



PER CLAUDIO E CARMELO:
(NECRO) ELOGIO DELLE PASSIONI E DELLA MILITANZA

A distanza di poco più di un mese, due persone molto care per me e per “Spagna contemporanea” ci hanno lasciato. A Claudio Venza è toccato il 27 ottobre, al termine di un lungo calvario iniziato oltre dieci anni fa, per via di un cuore che non ne voleva più sapere di funzionare da solo, cioè senza l’aiuto di una macchina. A Carmelo Adagio il 16 settembre, sempre per via di un cuore che di punto in bianco, senza preavviso, ha cessato di pulsare. Del tutto impreveduta la prima in ordine di tempo, annunciata la seconda, le due scomparse si sono fuse nello stesso, immenso, dolore.

Oltre alla comune origine siciliana e alla proiezione nella dimensione pubblica, rispettivamente a Trieste e Bologna, Claudio e Carmelo condividevano la passione per la politica e per la ricerca storica. Ad avvicinarli erano anche alcuni tratti del carattere: la mitezza non soffocata dalla passione, il grande senso dell’ironia e dell’autoironia. Del 1946 Claudio, del 1967 Carmelo, tra i due c’era lo scarto di una generazione. Questo può spiegare perché alla Spagna Claudio fosse arrivato attraverso la Guerra civile del 1936-39, anzi per ciò che quel conflitto aveva rappresentato per il movimento anarchico internazionale e la sua storia. Diverso il caso di Carmelo, che vi era approdato, non senza colpa di chi scrive, attraverso lo studio. Galeotto era stato il dottorato di ricerca che, con Guido Verucci come tutor, aveva dedicato ai rapporti tra Chiesa e nazione durante la dittatura del generale Primo de Rivera. Ricerca poi approdata nel volume della Unicopli del 2004.

Diverso anche il rapporto con questa rivista. Claudio era stato coinvolto nel progetto fin dalle prime battute. Di questa rivista è stato uno dei fondatori, per molti anni condirettore scientifico e, fino al numero che precede questo, direttore responsabile. Assieme all’impegno politico, la rivista è stata in cima ai suoi pensieri fino a quando le condizioni di salute glielo hanno consentito. Anni di scambi d’idee, informazioni e soprattutto di discussioni a non finire, anche accese, specie sui rapporti

tra storia e politica, ricerca e militanza, sui percorsi e i destini dell'ispianismo, senza che mancassero scorribande a tutto campo con battute e battutacce, specie da parte mia, delle quali sapeva ridere. All'inizio degli anni Novanta, in parallelo ai primi numeri di "Spagna contemporanea", Claudio usufruì di due anni sabbatici durante i quali mi fu affidato il suo insegnamento di Storia della Spagna contemporanea presso l'Università di Trieste. Anni per me bellissimi, quelli, fitti di incontri in Dipartimento e nel suo appartamento di via Diaz, condiviso con lui e altri colleghi. Esperienza per la quale gli conservo un'immensa gratitudine.

La conoscenza di Carmelo risale alla fine degli anni Novanta, quando con la sua compagna, Simona Urso, iniziò a partecipare ai seminari e ai convegni della Fondazione Romolo Murri presso l'Università di Urbino. Doveva essere allora da poco approdato da Lentini a Bologna, certamente un contesto più adeguato ad appagare le sue tante passioni e a sviluppare i suoi tanti interessi: il cinema, le serie televisive e la letteratura, senza disdegnare il trash, i fumetti, la musica jazz e la storia, inizialmente dei movimenti sociali, come dimostra la sua partecipazione all'impresa di "Zapruder". Con il dottorato di cui ho detto e con l'insegnamento tenuto nell'anno accademico 2001-2002 a Trieste, sempre in sostituzione di Claudio, il suo ingresso nella redazione di "Spagna contemporanea", dove sarebbe rimasto fino al 2013, e le ricerche comuni approdate nel libro a quattro mani sulla Storia della Spagna post-franchista, poi nei volumi collettanei sulla nazionalizzazione degli spagnoli negli anni della democrazia e sui governi di Rodríguez Zapatero. In assenza di sbocchi nell'Università, Carmelo aveva compaginato poi l'insegnamento nelle scuole medie superiori con la presidenza del quartiere San Vitale, sede di non poche riunioni della nostra Redazione e, qualche anno dopo, vinto il concorso, era entrato nei ruoli della dirigenza scolastica. Attivissimo e benvenuto da chi ha a cuore il mondo della scuola, Carmelo era diventato un interlocutore e un punto di riferimento non solo nel comparto, ma sul piano nazionale. L'avevo rivisto, dopo tanti anni di lontananza ma non di silenzio, nella primavera scorsa e non mi aveva sorpreso il ritrovare con lui, nella lunga chiacchierata, la grande sintonia di sempre. Di Claudio e Carmelo parleremo e scriveremo ancora. Ora, solo il più triste dei ciao (A. Botti)

Per la redazione di "Spagna Contemporanea" il 2022 è stato un anno pieno, nel bene e nel male. Ai trent'anni della rivista, al passaggio a un nuovo editore e a tante altre notizie vitali e positive, per le esistenze e le carriere di molti redattori e collaboratori (alcuni dei quali felicemente

approdati alla fine del sempre più lungo e tortuoso percorso del precariato accademico), hanno fatto da contraltare due gravose perdite, scientifiche e umane.

Carmelo Adagio e Claudio Venza se ne sono andati in punta di piedi a distanza di poco tempo uno dall'altro, entrambi per *demasiado corazón*, cioè perché il loro cuore biologico non ce l'ha fatta a contenere e supportare le tante passioni, intellettuali, civili, politiche e pedagogiche che entrambi, con tutte le loro forze e con la garbata e intelligente intransigenza delle loro radicali utopie, hanno saputo e voluto provare a metterci dentro.

Per questo mi piacerebbe che il mio ricordo di entrambi, alla faccia delle circostanze, non suonasse come un doppio necrologio, ma come un unico e grande elogio non solo delle passioni e della militanza, ma del tentativo, generosamente determinato, di indossarle ogni giorno e di portarsele in giro nella vita quotidiana, all'università e a scuola, nel segno della testimonianza civile e politica, ma anche dell'amicizia, della solidarietà, dell'uguaglianza, della giustizia sociale, della convivialità e, soprattutto, della libertà intellettuale e morale. Claudio sapeva di avere un cuore malato, Carmelo no. Entrambi però hanno amato in tanti modi la vita e gli altri, soprattutto quelli inguaiati, e lo hanno fatto sempre con totale *entrega* e con lucida determinazione, ma anche con una intensità e una dedizione direi da canzone romantica.

Come canta Willie Colón:

En el pecho tengo la esperanza y en la mente llevo una ilusión
(Si la vida y la muerte van juntas, Vamos a poner fe en el amor)
Es que nunca me doy por vencido, porque tengo demasiado corazón

A entrambi mi ha legato, direi da subito, a pelle, un rapporto di grande simpatia, sintonia umana e sincera amicizia. La stima è venuta appena dopo, ma comunque dopo. Non erano soltanto colleghi che avevo o che avrei potuto avere, erano il tipo di colleghi che avrei voluto e vorrei avere, di cui vorrei che le scuole e le università del mio paese e del mondo fossero piene. Mi piacerebbe davvero tanto che la vita scientifica, l'insegnamento e i mondi dell'impegno civile, dell'azione sociale e della militanza politica fossero popolati da gente aperta, generosa, sensibile e irriducibilmente coerente, non dico come Claudio e come Carmelo, ma almeno la metà. Invece troppo spesso sono solo intelligenti e preparati, quando va bene.

Con Claudio avevo organizzato, tra Novi e Alessandria, un Convegno sugli italiani nella Guerra di Spagna. Per chi ci conosce "organizzare"

può sembrare una parola grossa. Diciamo che avevamo provato in tutti i modi a “disorganizzarlo” e che ci eravamo riusciti talmente male che alla fine aveva persino funzionato. Un esperimento molto anarchico, nel senso organizzativo, più che in quello politico del termine. Così poco anarchico, in senso politico, che in alcune sessioni avevamo addirittura avuto il picchetto d’onore di alcuni figuranti reggiani, appassionati di ricostruzioni storiche, che avevano presenziato ai lavori in costume d’epoca da Brigatisti Internazionali. Uno di loro sfoggiava occhietti gramsciani, un faldone di documenti e un inquietante look da Commissario Politico. Ricordo che io e Claudio ci avevamo anche scherzato su. Negli anni successivi avevamo condiviso un PRIN, anche in questo caso con tutto il disincanto e la leggerezza ironica che da sempre aveva caratterizzato il rapporto di entrambi con la burocrazia, lo stato e le istituzioni. La compilazione dei moduli, per quanto in sé noiosa, era stata comunque più divertente e surreale che in qualunque altra occasione, precedente o successiva. Specie negli ultimi anni ogni tanto Claudio mi spediva libri e riviste. Uno di questi invii, che ho avuto tra le mani di recente, ridisordinando il mio disordine, è un numero di “Germinal” (129 del maggio 2020, già in piena pandemia) la cui prima pagina è occupata per intero da un disegno che rappresenta un muro con una *pintada* appena terminata da tre bambine. La *pintada* è in catalano e dice: «No podem tornar a la normalitat, perquè la normalitat era el problema». A parte un errore di prospettiva sul tempo verbale, dato che “la normalitat” continua a essere buona parte del “problema”, direi che lo slogan è tanto efficace da fotografare benissimo un “problema”, che Claudio, come persona, come studioso, come militante e come amico, davvero non ha mai avuto. Da molti punti di vista, è sempre stato, ovunque, una felice eccezione.

Ai tempi del suo più intenso impegno politico, nella Circostrizione di San Vitale e nella Bologna della sindacatura Cofferati, Carmelo amava definirsi, con un filo di *humor*, come un verde dall’anima rossa. In realtà non aveva bisogno di nessun *greenwashing*. In tutti i miei ricordi rimane infatti, e di gran lunga, una delle persone più radicalmente e seriamente ecologiche e rispettose di tutto ciò che lo circondava che io che abbia mai conosciuto. Uno davvero attento all’ambiente, anche e soprattutto dal punto di vista delle relazioni umane e della loro qualità. Per gli altri, proprio come se fossero un prato, un orto o un bosco, Carmelo aveva una cura e un’attenzione che potevano sembrare maniacali, ma che in realtà erano per lui quasi istintive. Anni dopo, nella sua esperienza di dirigente scolastico sulla montagna bolognese lo ha in mille modi dimostrato, organizzando lezioni all’aperto durante la pandemia, ma anche percorrendo in bici fino all’ultimo i tortuosi saliscendi che univano i dispersi plessi

della sua vasta dirigenza comprensiva. Ricordo che quando, risucchiato dalla scuola e dalla politica, aveva cominciato ad allontanarsi dalla carriera universitaria e dalla rivista a me era dispiaciuto molto. Al rito del suo commiato, sulla spianata del cimitero di Borgo Panigale, ho avuto modo di ricredermi, ascoltando le commosse e commoventi testimonianze di chi ha lavorato con lui nelle scuole della montagna. Carmelo sarebbe stato senza dubbio un meraviglioso collega all'università, sia come docente che come ricercatore e come coordinatore di attività di didattica e di ricerca, ma la rete professionale e umana che ha saputo creare in Appennino ha ampiamente compensato, su un altro piano, ciò che l'Accademia si è persa non reclutandolo in tempo. Fino a pochi giorni prima della sua improvvisa scomparsa ci eravamo anche scambiati messaggi Facebook su argomenti di attualità e quasi sempre con la crisi della sinistra sullo sfondo. Anche in questi commenti, a volte sconsolati e sconsolanti, c'era sempre spazio per un momento di ironia e leggerezza. La convinzione di stare dalla parte giusta rende infatti meno amari errori e sconfitte. Lì per lì ci si incazza, ma poi si tira avanti, non dico come niente fosse, ma quasi. A volte, come ci ricorda il titolo di un celebre poliziesco latinoamericano, anche perdere finisce per diventare una questione di metodo.

Claudio e Carmelo, quasi in un colpo. Che botta! Scientificamente conservo grande stima di entrambi e continuo a voler bene a entrambi, per quello che hanno fatto come studiosi, ma anche e soprattutto per la passione e la partecipazione con cui, anche umanamente, lo hanno fatto, con totale e incondizionata dedizione, con tenacia e intransigenza, ma anche con garbo, civiltà e rispetto per tutto e tutti, a cominciare dalla complessità della storia.

Questa stessa complessità ha fatto sì che di questi tempi la militanza e l'ideologia non godano più di buona stampa e vengano viste ed evocate, con un misto di nostalgia e di caricatura, come due faccende (o come due facce di una sola faccenda) da secolo breve. Ovviamente non è vero. Claudio e Carmelo, ciascuno a suo modo, hanno militato e lo hanno fatto ideologicamente, in varie forme, anche dopo la fine della Guerra fredda e nel secolo XXI e, senza saperlo, sono arrivati a militare persino oltre i limiti delle loro vite. Il commiato a Carmelo, cui ho potuto presenziare, è stato interamente rubricato nel segno della testimonianza attiva (non solo politica, ma anche pedagogica e ambientale). Il commiato a Claudio, cui non ho potuto presenziare per la contemporanea scomparsa di mia madre, ma di cui ho potuto vedere filmati grazie alla cortesia di Stefania Sònia Buosi Moncunill, è stato un vero e proprio rito militante con tanto di bandiere, musica e canti anarchici. Entrambe i commiati mi sono parsi belli e mi sono anche paradossalmente sembrati festivi, cioè celebrati nel

segno della vita e di un'attenzione ai problemi del mondo che può e deve continuare. Mettere le braghe al mondo è difficile, ma sapere e ricordare che il mondo ha le mutande sporche e va in giro senza braghe, mi pare opportuno e doveroso. Se vogliamo continuare a immaginare un futuro *algo menos peor* e possibilmente non troppo remoto c'è davvero molto da fare, e sarebbe forse questo il modo migliore per tenere vivi, con noi e tra noi, Claudio e Carmelo, oltre, naturalmente, a bere ogni tanto una birra anche per loro.

Su questa onda e nella consapevolezza che come loro ce ne sono sempre stati pochi, mi piace immaginarli allegri, in cammino, sottobraccio e soprattutto più vivi che mai e nonostante tutto in piedi, proprio come *Les anarchistes* di Léo Ferré:

Qu'y'en a pas un sur cent et pourtant ils existent
Et qu'ils se tiennent bien le bras dessus bras dessous
Joyeux et c'est pour ça qu'ils sont toujours debout...

Come scriveva sempre Claudio, alla fine dei suoi messaggi, *Salud!*
(M. Cipolloni)